

## Campionati europei delle discipline acquatiche **30<sup>a</sup> edizione – Budapest 2010**

Sull'Isola Margherita di Budapest, la città dove, dal 4 al 15 agosto 2010, d'estate trattandosi di anno non olimpico, gli Europei di nuoto tornarono per la quarta volta, in quei giorni si parlava francese, neanche fosse l'Ile de la Cité, quella che galleggia sulla Senna nel cuore antico di Parigi, dove è Notre-Dame e dove è abbarbicato il Pont Neuf, il ponte più antico della Ville Lumière, che quando fu costruito era effettivamente “neuf”, Nuovo. Ci vollero trent'anni, tra il 1577 e il 1607 e un paio di re di nome Enrico. Poteva essere, l'Isola Margherita in quei giorni, anche la Martinica o la Guadalupa, i Caraibi d'Oltralpe, o, navigando più lontano, l'isola di Tahiti in Polinesia, che è pure Francia e dove, nella località di Tehaupo'o si sono tenute le competizioni olimpiche di surf di Parigi 2024 che hanno battuto un record: quello della maggior distanza di un sito olimpico dalla città organizzatrice dei Giochi. I 15.716 chilometri tra Parigi e Tehaupo'o superano pure i 15.589 del record che apparteneva a Melbourne e Stoccolma dal 1956, quando i cavalli furono “esiliati” in Svezia per non incappare nelle strettoie della quarantena previste in Australia nel timore dell'anemia equina, malattia pandemica. Il francese era la lingua dominante in quell'agosto a Budapest, perché il nuoto dominante, specie in campo maschile, era quello di Francia. Sì, il medagliere alla fine vide il primato della Russia (13-7-8) davanti alla Germania (8-9-3) mentre la Francia (8-8-7) era terza, ma, a guardare tra le discipline, le otto medaglie transalpine venivano tutte dal nuoto in vasca, mentre i russi si giovavano delle quattro vittorie nel sincro, con dal solo al combinato presente Natalia Iscenko, e ne avevano prese anche loro otto nel nuoto, dividendosi fra maschi e femmine. I francesi dell'impresa furono Frédérick Bousquet nei 50 stile libero, Alain Bernard nei 100, Yannick Agnel nei 400, Sébastien Rouault negli 800 e nei 1500 e Camille Lacourt nei 50 e 100 dorso; mescolando nomi e stili, vinsero la 4x100 mista. Erano tutti “fisicati”: Bousquet 188x86, Bernard 196x90, Agnel 202x90, Rouault, il “piccoletto”, 182x75 e Lacourt 200x85. Era il

nuoto che avanza: il fisico sempre più importante. Ora dovevano fare tutto da soli: le placche in poliuretano, che temevano a galla, furono proibite nel 2010 dopo che nuotatori e nuotatrici avevano fatto strage (e strame) di record mondiali, tanto da effetti speciali che ne resistono ancora. Avevano nutrito sogni da bambino diversi: Bousquet, per esempio, nato a Perpignan, città dei Pirenei dov'è "cresciuta" anche Lady Oscar, si vedeva calciatore e dormiva col pallone; poi spigò in altezza, le ossa si manifestarono fragili e gli fu proposto l'aut aut: danza o nuoto. Preferì il secondo, pure se l'acqua non l'attraeva, ma almeno lì si poteva competere e vincere, il che poi fece; Bernard sognava da pompiere; Lacourt si vedeva astronauta, "ma poi \_ ha detto \_ mi hanno spiegato che dovevo studiare trent'anni e non faceva per me"; Agnel, battezzato Yannick in onore di Noah, rockstar del tennis, rifiutava il poliuretano e preferiva il vecchio costume. Fecero la storia di questi Europei ma anche altre storie di dopo, di nuoto e no. Agnel vinse due ori olimpici nella stessa edizione, Londra 2012, cosa mai successa fin lì a un nuotatore francese; lui, Bousquet e Rouault facevano i pendolari fra gli Stati Uniti e la Francia, per studiare il nuoto e non solo. Avevano anche un giro di allenatori piuttosto forsennato: ne cambiavano con una velocità vicina a quella con cui cambiavano il costume. Ma realizzarono annate da Moschettieri: anche loro erano quattro, come quelli del romanzo di cappa e spada intitolato a tre; il quinto, Rouault, si ritirò presto. Bousquet vanta una medaglia olimpica, 6 mondiali e otto europee (qui quattro sono d'oro); Bernard risponde con quattro olimpiche (due d'oro), cinque mondiali e sette europee (quattro d'oro); Agnel ne conta tre olimpiche (due d'oro), tre mondiali (due d'oro) e quattro europee (una d'oro); Lacourt ne ha otto mondiali (cinque d'oro) e cinque europee (tutte d'oro); alle Olimpiadi è andato solo una volta, a Londra 2012 e prese un quarto posto. Ma prese anche l'occhio e il cuore delle ragazze e degli esteti: fu nominato per acclamazione il "bello del reame", o almeno del Villaggio Olimpico. Ringraziò e disse di non saperlo, "perché mica me lo dico ogni mattina guardandomi allo specchio mentre mi lavo i denti". Ma la bellezza era il suo mood: per questo ha avuto per compagne una Miss Francia e poi

una Miss Borgogna. Tra i cercatori d'oro di altre nazionalità si fecero notare il re europeo dei misti, Laszlo Cseh, il tedesco Paul Biedermann nei 200 stile, nei quali era stato (ed è, data 2026) primatista del mondo dal 2009 dentro il siluro, i ranisti, tra i quali i francesi latitarono (le grénouilles le preferiscono a tavola? In questo stile sulle tre distanze hanno vinto una sola volta, con Stephan Perrot, Istanbul 1999, 200 metri) e vinsero lo sprint di Fabio Scozzoli, Italia, la media distanza del grande e sfortunato norvegese Alexander Dale Oen, e la lunga dell'ungherese Daniel Gyurta, e i farfallisti, ugualmente senza Moschettieri trionfanti. Tra le ragazze, l'italiana che tenne il punto d'oro fu Federica Pellegrini che vinse i suoi 200, con lo sfizio del crono record dei campionati, e prese un insolito bronzo negli 800: erano giorni buoni per le "venexiane" in acqua, giacché fu proprio il 13 agosto di quell'anno che venne concessa ad una donna, Giorgia Boscolo, la "patente" da gondoliere, con tanto di maglietta a righe e cappello di paglia, il tutto fin lì rigorosamente consentito solo agli uomini: un grande passo per Giorgia, un piccolo per l'uguaglianza di genere, parafrasando lo sbarco sulla luna. Nelle gare femminili, oltre un bel gruppetto di inglesi che forse già sentivano il compito di dover "save the Queen" a Londra (ma non andò così: delle nuotatrici del Taem GB solo la Adlington riuscì a impossessarsi di due bronzi olimpici) si misero in evidenza nomi nuovi e buoni per un lungo futuro, Sarah Sjoestroem, svedese, Katinka Hosszu, che nuotava in casa. Sarah Sjoestroem, allora non ancora quindicenne, aveva già vinto un oro europeo, nei 100 farfalla ad Eindhoven 2008, Katinka Hosszu, che nell'occasione ne aveva "già" 19, aveva seguito a un secondo di distanza l'oro di Alessia Filippi nei 400 misti ed era stata d'argento. Sarah non ne aveva nemmeno 16 quando, sostenuta dal poliuretano, a Roma 2009 vinse i 100 farfalla con due record del mondo, in semi e in finale, battendo quello di Inge De Bruijn che era del 2000 ed aveva resistito agli anni ma non lo fece alla tecnologia: del resto in quell'edizione dai risultati spaziali furono registrati 43 primati mondiali e ce n'è che resistono ancora. La Sjoestroem è stata pendolare fra i 50 e i 100 metri (qualche incursione nei 200), fra lo stile libero e la farfalla, fra il caldo

della Turchia e il gelo della Svezia, sempre volando (si sente un'aquila, "forte e potente" ha detto una volta), e rimuginando che senza il nuoto avrebbe potuto pensare di entrare nella scena dell'immobiliare, perché da piccola passava il tempo a costruire case di Lego. La casa è una sua dichiarata passione, come i cani: ha due alani. I cani sono, pare, i migliori amici dell'uomo generico, ma delle nuotatrici soprattutto. All'alano accompagna un'altra passione: le lasagne. Il suo palmarès parla di quattro medaglie olimpiche, un oro a Rio ma l'argento di Tokyo vale oro, giacché Sarah c'è arrivata dopo essere scivolata sul ghiaccio nell'inverno svedese, aver avuto un gomito fratturato e sei chiodi e quindi essersi preparata meno del solito. 17 medaglie mondiali (8 d'oro) e 23 europee (14 d'oro) completano il suo bottino fino al 2021 in vasca lunga, più 31 in vasca corta. Non bastasse il tesoro, la Sjostrom è detentrica di cinque primati mondiali, di cui quattro in vasca lunga, in contemporanea. Quanto a record, Katinka Hosszu non è da meno; anche l'ungherese non bada a vasca, quelli dei misti se li è presi su tutte le distanze. Fu il nonno a portarla in piscina, città di Pecs dove è nata nel 1989, quando aveva cinque anni; dieci anni dopo, dunque a 15, Katinka era già alle Olimpiadi, Atene 2004: 200 stile libero, una batteria e fuori, giusto il tempo di incrociare ragazze e ragazzine come la Volmer, la Potec, la Moravcova, la Isakovic, la Pellegrini, la Poll, la Figuès, la Van Almsick, campionesse di ieri, oggi e domani, ma neppure l'occasione di confrontarsi già: la Hosszu era in una di quelle batterie d'inizio gara di solito riservata ai figuranti. Gli anni di poi ne avrebbero messe molte nella corsia vicina a quella di Katinka e la piastra finale l'avrebbe spesso toccata lei per prima; stavolta con un altro uomo a bordo vasca, il funambolico marito e allenatore (poi ex di tutte e due le cariche) Shane Tusup, californiano, psicologo, modi e maniere straripanti da farne un preferito delle telecamere coloriste. All'inizio Katinka non fu una "ragazza prodigio", ma a vent'anni... A Roma 2009 vinse un oro e due bronzi, un avvio da "Iron Lady" come la avrebbero chiamata dopo, la "Lady di Ferro", soprannome in genere dedicato a signore della politica come l'indiana Indira Gandhi, l'israeliana Golda Meir, o la britannica Margaret

Thatcher, la più nota di tutte come “Iron Lady” (anche un film così intitolato), tutte donne premier del loro Paese, non le prime al mondo giacché nella categoria furono tutte precedute da Sirimavo Bandaranaike, prima Premier in quel del suo Paese, che allora, 1960, si chiamava Ceylon e oggi Sri Lanka. In realtà, più che non il ferro, è l’oro il metallo prediletto dalla Hosszu: il primo glielo attribuiva il numero di gare combattute in ogni singolo evento. In una prova di Coppa del Mondo, a Hong Kong, nel 2014, ne vinse 10 su un totale personale di dodici, imbattuta per il circuito di quell’anno in cinque specialità! Ma l’oro non è stato da meno fino al 2021, e poi chissà. Il medagliere di Katinka: Olimpiadi 3-1-0; mondiali 9-1-5; mondiali in vasca corta 17-8-2; europei 15-6-3; europei in vasca corta 29-4-2. In Coppa del mondo ha vinto 225 gare. In un solo anno, il 2013, ha battuto 6 primati del mondo.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.